



Pieve di San Martino

Tel & fax 0554489451

P.za della Chiesa 83-Sesto F.no

pievedisesto@alice.it

www.pievedisesto.it

LA PIEVE

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.noV

Il Domenica di Pasqua. – 19 aprile 2020

Liturgia della Parola: *At 2,42-47; **1 Pt 1,3-9; ***Gv 20,19-31.

Rendete grazie al Signore perchè è buono: il suo amore è per sempre.

Come si giunge alla fede pasquale piena? È la domanda che segna il cammino dalle prime comunità cristiane fino ad oggi e proseguirà per le future generazioni. Gli ultimi capitoli dei vangeli, a parte Marco, cercano di offrire una risposta a questo interrogativo che nasce a partire dalla seconda generazione dei credenti, cioè di coloro che non hanno potuto conoscere direttamente Gesù o almeno uno di coloro che lo hanno conosciuto.

Giovanni nel ventesimo capitolo del suo vangelo ci presenta una catechesi teologica attraverso il racconto degli avvenimenti che si svolgono nell'arco di otto giorni, tra il terzo giorno dopo la morte in croce di Gesù con la scoperta del sepolcro vuoto e le prime due apparizioni del Risorto, e l'ultima che coinvolge più direttamente Tommaso.

Ripercorriamo brevemente il percorso che Giovanni delinea attraverso 4 scene.

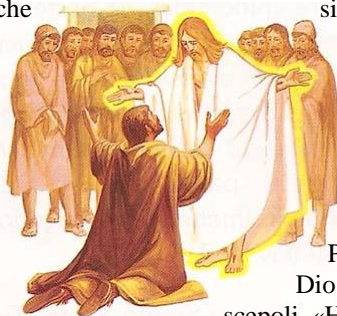
Gv 20,1-10 è la scoperta della tomba vuota da parte di Maria di Magdala e poi da Pietro e dal discepolo che Gesù amava, l'unico che vede e inizia credere.

Gv 20,11-18 narra l'incontro nelle vicinanze della tomba tra Maria di Magdala e il Risorto che attraverso un dialogo la fa passare dal vedere fisico a quello della fede, dal Maestro al Risorto.

Gv 20,19-23 è l'incontro con i discepoli in cui il loro vedere diviene fede nel Signore glorioso, Colui che sta presso il Padre, offre una parola di misericordia, dona lo Spirito, invia in missione.

Gv 20,24-29 nello stesso luogo della precedente manifestazione, ma una settimana dopo, Tommaso che era assente la prima volta, riceve anche lui la visione del Risorto.

Le prime due avvengono all'aperto nel giardino adiacente la tomba, le altre due nel luogo in cui i discepoli erano riuniti e nascosti. Così si delineano due scene ciascuna divisa in due quadri corrispondenti che presentano similitudini e significative differenze; queste ultime, in particolare, segnano le tappe dello sviluppo della fede pasquale matura.



Entriamo nel dettaglio dei due quadri dell'ultima scena. Abbiamo lasciato il Risorto nel giardino che dice a Maria di Magdala: «Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro» e Maria che annuncia ai discepoli «Ho visto il Signore». È evidente che questo annuncio non deve avere avuto alcun particolare effetto visto che la sera di quel giorno i discepoli sono del tutto impreparati alla visita del Risorto. Il primo tratto caratteristico è la sua entrata a porte chiuse nel luogo in cui i discepoli sono nascosti per timore dei giudei; questa modalità suggerisce che Gesù si rivela con caratteristiche trascendenti: egli è il Figlio che sta presso il Padre, ma il mostrare le mani e il fianco con i segni inequivocabili della passione lo qualificano anche come il crocifisso. Proprio in forza di questa doppia appartenenza al suo annuncio, due volte ripetuto, «Pace a voi» assume il tono della conciliazione, del perdono e della misericordia: sta attirando a sé i discepoli (cf. Gv 3,14; 8,28; 12,34) e accompagna queste parole con il soffio del suo Spirito a indicare che sta avvenendo una nuova creazione.

Le parole che esplicitano questo gesto «Ricevete lo Spirito Santo» più che indicare qualcosa di analogo alla pentecoste raccontata da Luca negli Atti in funzione immediata della evangelizzazione, per Giovanni è un insegnare la verità tutta intera (cf. Gv 16,13) che suscita la vera fede pasquale insieme a una rinnovata intelligenza delle Scritture.

Questa fede diviene la condizione che rende possibile la missione di proseguire quella di Cristo ponendosi in mezzo alle genti come portatori di una insperata misericordia. E tuttavia questa non è a “basso prezzo”, ma come la presenza, la parola, l’opera di Gesù hanno operato un discernimento tra gli uomini, così avverrà anche per la predicazione e l’annuncio che i discepoli faranno su Gesù.

Perciò alla prospettiva di fede vista accompagnando Maria di Magdala nel suo percorso che giunge alla testimonianza personale di aver visto il Signore, il primo quadro della seconda scena aggiunge che questa fede sta alla base della prospettiva ecclesiale come intelligenza della fede che scopre nella croce di Cristo (i segni della passione) il valore di salvezza offerta a ogni essere umano e la necessità della missione come traduzione concreta della salvezza nel perdono dei peccati.

Così Giovanni ci indirizza a cogliere la duplice dimensione delle apparizioni del Risorto: insieme terrena e spirituale; insieme sensibile e sovransensibile; in cui il Signore, il Figlio è e rimane Gesù di Nazaret con cui hanno vissuto e che hanno visto morire sulla croce e incontrano risorto. Grazie a questo essa diviene fede nell’opera di salvezza che il Padre ha compiuto nel Figlio e di cui, con il dono dello Spirito, essi sono divenuti annunciatori e portatori.

Il racconto prosegue a partire da una mancanza: uno dei discepoli non è presente a quella apparizione, Tommaso detto “Didimo” che quindi non ha potuto vedere il Signore, ma ne riceve l’annuncio dagli altri. A questo punto sorge una domanda: cosa può aggiungere questo ulteriore episodio a quanto abbiamo colto della fede pasquale matura cui Giovanni ci ha condotto? Infatti il Risorto in questa seconda apparizione non dice nulla di più rispetto alla precedente se non la beatitudine che nuovamente collega vedere e credere, ma in modo inedito: «beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». Fin qui i due fili del vedere, nelle sue diverse declinazioni, e il credere, nei suoi diversi livelli, si sono intrecciati; adesso si separano.

Di nuovo ci viene in soccorso il confronto con il quadro parallelo della prima scena che aveva come protagonista Maria di Magdala. Anche qui l’accento si pone sulla relazione personale che si stabilisce tra Cristo e un discepolo chiamato a fare un salto nella fede perché se è vero che esiste una mediazione ecclesiale che la

comunità cristiana esercita, è altrettanto vero che questa è in funzione dello stabilirsi e approfondirsi di un rapporto personale con il Risorto.

Tuttavia nel racconto che vede protagonista Tommaso si percepisce chiaramente anche un’altra esigenza e un’altra domanda: *chi non conosciuto Gesù e nemmeno uno dei primi testimoni della sua resurrezione è svantaggiato rispetto a chi ha potuto ascoltare il Cristo o uno degli apostoli?* La vicenda di Tommaso è la risposta esemplare a questo quesito.

Infatti Tommaso è uno dei Dodici, ha vissuto con Gesù, è stato testimone della sua crocifissione; adesso è stato l’unico ad avere il coraggio di non rimanere chiuso e nascosto e quando rientra si sente dire dagli altri: «Abbiamo visto il Signore!» (le stesse parole dell’annuncio di Maria di Magdala ai discepoli). Egli però interpreta la situazione in modo negativo, come una grave carenza e un esser diminuito rispetto agli altri, perciò nella sua reazione aumenta le proprie pretese; per credere non gli basta voler vedere anche lui il Signore, ma deve anche toccare con mano i segni corporali della crocifissione.

La seconda apparizione del Risorto che viene incontro a questa pretesa e strappa a Tommaso la professione di fede più profonda del quarto vangelo, chiarisce però che egli ha anche perso un’occasione: ciò che ha interpretato come una carenza nella sua esperienza di discepolo era, al contrario, l’opportunità propizia per diventare il primo dei “nuovi” credenti che sono beati perché la loro fede non si basa immediatamente su una esperienza diretta del Cristo, ma sull’ascolto e sull’obbedienza a una parola autorevole.

È una narrazione incoraggiante per i destinatari del vangelo di Giovanni che ormai sono alla terza se non alla quarta generazione di credenti. Adesso sono consapevoli che nessuno è stato esentato dalla difficoltà di compiere il salto dal vedere al credere; la situazione dei primi discepoli chiamati a diventare i testimoni del Risorto, gli apostoli cui si aggiungerà Paolo, non è fondamentalmente diversa dalla loro. La risurrezione di Cristo è un evento così fuori dall’ordinario e dalle esperienze umane che il credervi comporta per tutti, anche se in modi diversi, lo stesso rischio e lo stesso abbandono alla Parola.

Riassumendo quella che possiamo chiamare fede matura o piena nella risurrezione di Cristo, questo vedere che si trasforma in credere, è tale perché viene vissuta secondo una triplice moda-

lità di relazione con Dio: *cosmica, personale e interpersonale*.

Cosmica nel senso che credere alla risurrezione di Gesù significa imparare a vederne la presenza vivente e operante nella materia e nelle energie che alimentano il nostro universo, il nostro pianeta, i viventi, il nostro corpo. Usando un linguaggio figurato, credere che il corpo materiale di Gesù è stato assunto nelle eternità divina, manifesta che il Cosmo è in Dio, nel Dio che è Padre, Figlio e Spirito Santo, e questo stesso Dio è presente nel Cosmo. È il reciproco rimanere caratteristico del discorso giovanneo che ritroviamo soprattutto nella cosiddetta "preghiera sacerdotale" che Gesù rivolge al Padre di Gv 17 e in particolare i versetti 21-23.

Personale perché la fede nel Risorto non può

essere l'acquisizione intellettuale di un'idea, per quanto elevata su Dio e sul suo agire, ma un coinvolgimento di se stessi; accettazione di un rischio in cui si gioca la nostra vita con le sue scelte; relazione affettiva che consente di chiamare a raccolta le proprie energie interiori e in vista di un agire. Che consente una professione di fede vera, di ripetere con Maria di Magdala «Mio Grande» e con Tommaso «Mio Signore e mio Dio».

Interpersonale perché questa fede diviene principio di una nuova fraternità: «Vai a dire ai miei fratelli...» che si trasforma e si sostanzia nell'esperienza ecclesiale e si realizza sia come dono di amore reciproco entro la comunità che come annuncio e missione verso il mondo.

(don Stefano Grossi)

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

Oggi è la Domenica in Albis, detta che della **Divina Misericordia**, seconda domenica di Pasqua. Il termine *in albis* (*vestibus*), tradotta letteralmente, significa in bianche (vesti). Ai primi tempi della Chiesa, infatti, il battesimo era amministrato durante la notte di Pasqua, e i battezzandi indossavano una tunica bianca che portavano poi per tutta la settimana successiva, fino alla prima domenica dopo Pasqua, detta perciò "*domenica in cui si depongono le vesti bianche*" (*in albis depositis o deponendis*).

Con la riforma liturgica del Concilio Vaticano II, è stata chiamata seconda domenica di Pasqua o domenica dell'ottava di Pasqua.

Nel 2000, per volontà di papa San Giovanni Paolo II, la domenica è stata anche denominata della Divina Misericordia. Titolazione legata alla figura della santa mistica polacca *Faustina Kowalska*. Nel Diario di santa Faustina sono riportate alcune frasi tra le quali:

«Desidero che la Festa della Misericordia sia di riparo e di rifugio per tutte le anime e specialmente per i poveri peccatori. In quel giorno sono aperte le viscere della Mia Misericordia, riverse-
rò tutto un mare di grazie sulle anime che si avvicinano alla sorgente della Mia Misericordia.»

Per contattare i sacerdoti, avere informazioni sui sacramenti o altro, fissare un colloquio... potete chiamare in parrocchia 0554489451 o sui cellulari:

Don Daniele 3735167249

Don Rosario 338 265 0589

Don Stefano 338 443 8323

Padre Corrado 345 625 8897

✠ I nostri morti

Paoli Gina, di anni 91, piazza della Chiesa 99, deceduta a casa. Da tanti anni inferma, è stata sempre accudita con cura e amore dalla figlia, che l'ha accompagnata al cimitero il 15 aprile alle ore 8,30.

Giovanna Angiolini, vedova fabbri, 85 anni. Morta il 15 aprile nella sua casa in viale della Repubblica 72. Benedizione al cimitero con la figlia e i nipoti venerdì 17 alle 11.

Alcune indicazioni per la vita parrocchiale:

*La santa Messa viene celebrata senza la partecipazione dei fedeli (a porte chiuse):

- la domenica alle 10.30

- i giorni feriali alle 18.30

*Le celebrazioni saranno trasmesse in streaming sul Canale **YouTube- Pieve di san Martino a Sesto**, dove potete trovare anche alcune proposte di catechesi e di canti.

***tutti gli incontri comunitari** delle parrocchie e le attività **sono sospesi**, compreso il corso matrimoniale che doveva iniziare il 17 aprile.

Per i sacramenti del battesimo e matrimonio, già fissati in questo tempo è necessario mettersi in contatto con noi, per concordare altra data e la preparazione.

*La chiesa resta aperta, come lo è stata sempre.

Vi trovate anche, come sempre, il notiziario i sussidi messi a disposizione in cartaceo. Toccate solo quelli che prendete. Comunque c'è anche un dispenser di igienizzante alcolico e salviette.

Ci si può spostare per andare in chiesa o negli altri luoghi di culto?

Risponde il Mistero dell'Interno:

L'accesso ai luoghi di culto è consentito, purché si evitino assembramenti e si assicuri tra i frequentatori la distanza non inferiore a un metro. È possibile raggiungere il luogo di culto più vicino a casa, intendendo tale spostamento per quanto possibile nelle prossimità della propria abitazione. Possono essere altresì raggiunti i luoghi di culto in occasione degli spostamenti comunque consentiti, cioè quelli determinati da comprovate esigenze lavorative o da necessità, e che si trovino lungo il percorso già previsto, in modo che, in caso di controllo da parte delle forze dell'ordine, si possa esibire o rendere la prevista autodichiarazione. Resta ferma tuttavia la sospensione di tutte le cerimonie, anche religiose.

Dice il Sottosegretario della CEI: Nel frattempo, e in vista della nuova fase che si aprirà dopo il 3 maggio, stiamo lavorando a contatto con le Istituzioni governative, per definire un percorso meno condizionato all'accesso e alle celebrazioni liturgiche per i fedeli.

ORATORIO PARROCCHIALE

Catechismo e dopo cresima

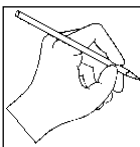
Sappiamo che molti catechisti in questo tempo hanno cercato di stare in contatto con i bambini e le famiglie, con i metodi che ciascuno è riuscito a mettere in campo. Siamo grati e invitiamo farlo. Non tanto per “non perdere il programma”, ma per custodire l'appartenenza reciproca al Signore. Non abbiamo previsto ufficialmente incontri online, o schede di catechismo, come fa lodevolmente la scuola (con un gran carico di lavoro per gli insegnanti, e comunque con la richiesta di una attenzione personale ai ragazzi, ci vien detto). Il catechismo è innanzitutto una esperienza di “scoprirsì e sentirsi chiesa”, parte della comunità dei credenti in Cristo crocefisso e risorto. Questo chiede anche dei contenuti ovviamente, nozioni, storia e dottrina, ma essi sono lo strumento per aiutare il dono dello Spirito Santo. La catechesi è al tempo stesso narrazione e testimonianza di fede; durante la narrazione dell'evento di salvezza nei fatti biblici del passato, c'è il racconto di come Dio ancor opera la sua salvezza, in me e per me.

Anche gli educatori dei dopo cresima, hanno cercato di continuare a fare esperienza di gruppo: difficile senza presenza fisica. Siamo grati.

Oratorio estivo

E l'estate? Difficile dire cosa faremo e cosa ci sarà. Tutto quello che sarà possibile fare sarà fatto, come sempre e come segno della premura educativa della chiesa e come servizio alla famiglie. Restiamo in attesa, senza preoccupazione su questo tema. Con un a certezza del cuore: noi ci saremo!

Intanto l'ANSPI propone alcuni momenti belli di formazione per gli animatori, sul web.



APPUNTI

CREDO DI ST. JACQUES

Don Domenico Do (1918-2005)

Credo in un solo Dio che è padre
fonte sorgiva di ogni vita, di ogni bellezza, di ogni bontà.

Da lui vengono e a lui ascendono tutte le cose.
Credo in Gesù Cristo, figlio di Dio e figlio dell'uomo,
immagine visibile e trasparente dell'invisibile volto di Dio, immagine alta e pura del volto dell'uomo così come lo ha sognato il cuore di Dio.

Credo nello Spirito Santo,
che vive ed opera nelle profondità del nostro cuore e di ogni creatura,
per trasformarci tutti ad immagine di Cristo.
Credo che da questa fede fluiscono le realtà più essenziali e irrinunciabili della nostra vita:
la comunione dei santi e delle cose sante, che è la vera chiesa, la buona novella del perdono dei peccati la fede nella Risurrezione, che ci dona la speranza che nulla va perduto della nostra vita:
nessun frammento di bontà e di bellezza,
nessun sacrificio per quanto nascosto ed ignorato, nessuna lacrima e nessuna amicizia. Amen!

La comunione spirituale

Per esprimere il desiderio dell'Eucarestia nell'impossibilità di partecipare alla messa, si possono usare queste parole o altro simili, anche mentre si assiste alla celebrazione in TV o internet da casa.

*“Gesù mio,
io credo che sei realmente presente
nel Santissimo Sacramento.
Ti amo sopra ogni cosa
e ti desidero nell'anima mia.*

*Poiché ora non posso riceverti sacramentalmente,
vieni almeno spiritualmente nel mio cuore.*

*Come già venuto,io ti abbraccio
e tutto mi unisco a te; non permettere che mi
abbia mai a separare da te.”*